

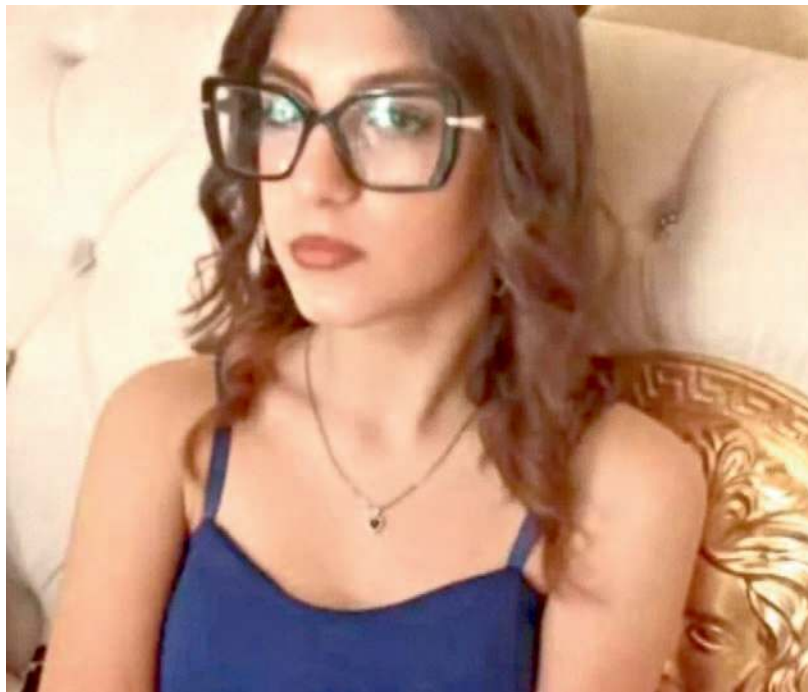
Femminicidio di Martina, l'assassino scrive a papa Leone: "Chiedo perdono"

La lettera inviata dal carcere. Al via la copia forense sui dispositivi informatici sequestrati
Accertamenti sui dati del tablet della vittima e sui cellulari dell'indagato e dei suoi familiari

di **DARIO DEL PORTO**

Ha buttato giù quelle righe di getto durante uno dei pomeriggi trascorsi in cella. Poi si è rivolto a un sacerdote che svolge attività di volontariato in carcere e gli ha chiesto di farle pervenire a un destinatario molto particolare: papa Leone XIV. "Chiedo perdono per quello che ho fatto", scrive nella lettera indirizzata al Pontefice Alessio Tucci, il muratore di 19 anni che il 26 maggio scorso ad Afragola ha ucciso a colpi di pietra la ex fidanzata Martina Carbonaro, appena 14enne.

Dunque il giovane che poco prima del delitto viene ritratto mentre passeggia con la ragazzina, sempre più convinta a interrompere la relazione iniziata due anni prima, e si porta ripetutamente le mani al volto, prova così a fare i conti con il fardello con il quale dovrà convivere per sempre. Si rivolge al Papa e gli racconta quello che è successo, o almeno la sua versione, quando con Martina sono entrati nell'edificio in disuso nei pressi dello stadio di Afragola, quel tugurio che era stato il loro rifugio, dove sulle mura incrostate sono ancora impressi i messaggi che scrivevano nei momenti felici e dove l'ha assassinata e poi nascosta sotto un armadio coperto di rifiuti. Ai magistrati, Tucci ha detto di aver colpito la vittima mentre era di spalle e aveva appe-



na rifiutato il suo abbraccio.

«Non ero io», ha ripetuto. Ma la giudice Stefania Amodeo, che ha accolto la richiesta del pm di Aversa-Napoli Nord Alberto Della Valle, gli contesta anche l'aggravante della crudeltà: i primi esami del medico legale hanno confermato che la povera Martina non è morta dopo il primo dei quattro colpi inferti da Alessio, ma al termine di un'agonia. Quanto lunga, dovrà stabilirlo l'autopsia, ma il dato al momento è questo. Le indagini condotte dai carabinieri vanno avanti. Ieri, negli uffici della caserma Pastrengo del-

l'Arma, sono iniziati gli accertamenti su sette dispositivi elettronici sequestrati dagli investigatori: il tablet di Martina e i cellulari, sei, di Alessio e dei suoi familiari.

La Procura di Napoli Nord, diretta dalla procuratrice Anna Maria Lucchetta con l'aggiunta Maria Di Mauro ha delegato le operazioni di "copia forense" ai carabinieri della sesta sezione "Cyber investigation" del comando provinciale di Napoli. Tucci è assistito dall'avvocato Mario Mangazzo. I genitori di Martina, assistiti dall'avvocato Sergio Pisani, hanno scelto come con-

sulente di parte l'ingegnere Lorenzo Laurato. Il lavoro degli esperti durerà presumibilmente più di un mese. Dopo il delitto, Alessio ha cancellato dal cellulare della vittima, prima di nascondere sotto un'intercapedine, le ultime chat intercorse con la ragazza. Ora si cercherà di capire se elementi utili alle indagini possano essere rinvenuti negli altri dispositivi, con riferimento sia ai giorni precedenti, sia alle ore immediatamente successive al delitto.

Tucci ha ribadito di aver nascosto da solo il corpo di Martina, elemento che trova conferme nei filmati degli impianti di videosorveglianza della zona, dove non sono riprese terze persone dirette verso il casolare. Dopo aver ucciso l'inerte ex fidanzata, il muratore ha mentito per ore, addirittura partecipando alle ricerche della 14enne insieme ai familiari, ed è crollato solo quando si è visto messo spalle al muro dal materiale investigativo raccolto dai carabinieri coordinati dalla Procura.

Afragola intanto si prepara all'assemblea pubblica che si terrà venerdì 27 giugno nella parrocchia di San Giorgio Martire alla presenza del cardinale don Mimmo Battaglia, della presidente della Corte d'appello, Maria Rosaria Covelli, e del procuratore generale, Aldo Policastro. Iniziativa che, spiegano i promotori, «nasce come risposta concreta e corale a pochi giorni dal terribile femminicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DOMANI

Premio Ischia di giornalismo a Troianovski



➔ Lacco Ameno

Panel, approfondimenti e una serata di gala: torna, edizione numero 46, il Premio Ischia internazionale di giornalismo, una "finestra" sul mondo dell'informazione che cambia.

Si parte domani alle 17, al Regina Isabella, con un dibattito sulla comunicazione dell'emergenza e della ricostruzione: sfide e buone pratiche a confronto, con i casi di Ischia, Campi Flegrei, Centro Italia ed Emilia-Romagna, alla presenza - tra gli altri - dei commissari straordinari Giovanni Legnini, Fulvio Maria Soccodato e Fabrizio Curcio, atteso anche il capo del dipartimento di protezione civile Fabio Ciciliano.

Sabato è tempo di riconoscimenti, nell'elegante cornice di piazza Santa Restituta a Lacco Ameno (inizio ore 21,30, conduce Alessio Lasta, ospite musicale Raphael Gualazzi): il Premio internazionale andrà ad Anton Troianovski, direttore - basato a Berlino - della sede di Mosca del *New York Times*. Tra gli altri premiati, scelti da una giuria presieduta dall'ambasciatore Giam-piero Massolo e composta, tra gli altri, dal presidente Ansa Giulio Ansemi e dal direttore di *Repubblica* Mario Orfeo, figurano la testata *Politico.eu*, oggi diretta da Kate Day, e l'inviata de "Le Iene" Nina Palmieri, giornalista italiana dell'anno. A "La Domenica sportiva", la trasmissione più longeva d'Italia, il premio per il giornalismo sportivo: a ritirarlo la conduttrice Simona Rolandi.

Premi speciali alla carriera a Emilio Giannelli, storico vignettista del *Corriere della Sera*, e all'*Ansa*, per i suoi primi 80 anni di vita; a Greta Cristini il premio "Opening New Ways of Journalism", promosso dal gruppo Unipol; a Barbara Stefanelli il riconoscimento per la Comunicazione Sostenibile.

A Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, andrà infine il riconoscimento come comunicatore dell'anno. — **P.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Port'Alba, Musi presenta il libro su Masaniello

di **BIANCA DE FAZIO**

Nel titolo dell'ultimo libro dello storico Aurelio Musi, che racconta le vicende del Regno di Napoli e la forza di Masaniello nel 1647-48, il termine rivoluzione è posto tra virgolette, ma gli studi storici hanno quasi sempre denominato gli avvenimenti in questione con il termine "rivolta". Eppure dopo quei fatti la Spagna e Napoli non furono più le stesse. Ne parla Musi nel suo "Una 'rivoluzione' europea", edito da Colonnese (nella nuova collana "Le avventure di Clio"), presentato ieri pomeriggio presso l'Associazione culturale Port'Alba. Insieme all'autore c'erano le professoresse Michèle Benaiteau e Silvana D'Alessio (già autrice di una importante biografia di Masaniello), per un dialogo moderato da Giuseppe Pesce. Ed è Musi a chiedere, per primo, ed anche nella sua introduzione al libro, "cosa fu la rivolta del 1647-48 nel Regno di Napoli? Non una pura esplosione di collera popolare, ma una delle 'sei rivoluzioni contemporanee', come fu percepita negli anni '40 del Seicento". E via via che si procede nella



lettura, all'iniziale interrogativo si trova risposta. Inquadrando gli avvenimenti napoletani nello scacchiere europeo, dove era in subbuglio il popolo catalano, c'erano la secessione portoghese, la rivoluzione inglese, i moti siciliani, la Fronda francese: "Tutti segni di un mondo 'fuori squadra' - spiega Musi - Non fu una guerra di classe, anche se non mancarono spinte economico-sociali, e conflitti tra esclusi e caste di un ancien régime che si assomigliava in quasi tutt'Europa. Masaniello non fu l'unico protagonista, anche se nei primi dieci giorni svolse un ruolo importante, riunendo intorno agli obiettivi antifiscali, antino-

biliari e politici (la parità della rappresentanza nel governo della capitale) i ceti popolari più strutturati e il popolo minuto. La rivolta durò quasi un anno, allargandosi anche alle province del Regno. Fu attraversata da idee e obiettivi politici diffusi in Europa ed ebbe ripercussioni interne e internazionali: per i contraccolpi sugli equilibri dell'Impero spagnolo, per gli echi nelle relazioni europee, per l'eccezionale fortuna del mito di Masaniello".

Silvana D'Alessio sottolinea l'aggettivo 'europeo' che accompagna la rivoluzione di cui parla il libro e ricorda che le rivolte nate nel '600 in Europa avevano alcuni

denominatori comuni, ad iniziare dalla crisi agraria e climatica. Per non dire dei problemi fiscali. E delle corrispondenze ideali tra le varie rivolte. Ideali e religiosi. La critica al potere monarchico accentratore, la crescita di certi protagonisti in ambito religioso, sia cattolico che protestante. E "Musi accenna anche allo spostamento delle truppe da un contesto all'altro, mettendo in relazione gli spazi europei" sottolinea D'Alessio. "Nell'arena politica napoletana si avvicinano plebe e popolo civile, i 'due popoli' della città" aggiunge la docente. "E nel corso della rivolta si sentono le voci della plebe, di cui abbiamo notizia grazie alla cronachistica, ai 'cartelli', fogli sciolti usati per la comunicazione immediata. Alcuni cronisti si sono impegnati a riportare i discorsi di tanti rappresentanti della plebe. Il dialogo tra le parti associa questa rivolta napoletana alle altre rivolte europee". Al di là del libro, Musi ci tiene a sottolineare che l'appuntamento a Port'Alba è inserito in una serie di iniziative volte a fare della strada delle librerie un centro pulsante della cultura: "Entro l'anno grazie a Mazzei, che ha acquistato la ex libreria Guida, riaprirà la Saletta Rossa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA